

Edizione 218 del 14-10-2008

I "GENDARMI DELLA MEMORIA" VERSILIESI E APUANI SE LA SONO PRESA PURE CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA GIORGIO NAPOLITANO

Sterili polemiche intorno a "Miracolo a Sant'Anna"

di *Massimo Binelli*

Il film di Spike Lee "Miracolo a Sant'Anna" ha aperto l'ennesimo, stucchevole dibattito sull'interpretazione di alcuni fatti della Resistenza. Alcuni "gendarmi della memoria", come li chiama Giampaolo Pansa (ovvero l'Anpi versiliese e quella apuana), sono entrati addirittura in conflitto con i loro vertici nazionali pur di dissentire rispetto all'interpretazione della strage di Sant'Anna di Stazzema data dal regista afroamericano, che l'ha fatta derivare dal possibile tradimento di un partigiano passato al soldo delle SS. Addirittura, questi guardiani della memoria se la sono presa con il loro ex compagno di sovietiche simpatie Giorgio Napolitano, "colpevole" di aver visionato in anteprima il film al Quirinale in compagnia del regista. Dopo aver visto la pellicola si ha la netta sensazione che i vari comitati di partigiani abbiano perso l'ennesima occasione per tacere. Innanzitutto, perché nella ricostruzione del film non c'è alcun dubbio che, particolari a parte, la responsabilità della strage di Sant'Anna, ricada sui nazisti. Poi anche se la sentenza del Tribunale militare della Spezia afferma il contrario. In quella fase della guerra, buona parte dei massacri tedeschi furono, in effetti, reazioni spropositate a blitz "terroristici" dei partigiani. l'aspetto più significativo è che si tratta di un prodotto americano e interpreta la nostra guerra sulla base di criteri tipicamente "Made in Usa".

I protagonisti non sono i partigiani ma i soldati neri della divisione Buffalo, mandati sulla Linea Gotica come "carne da macello" in ragione di una discriminazione razziale ancora presente nell'esercito americano dell'epoca. Tutto il film è un messaggio antirazzistico di uguaglianza, secondo gli stereotipi tipici delle democrazie anglosassoni: uguaglianza dei bianchi e dei neri, dei fascisti e dei partigiani e persino degli americani e dei tedeschi! Nell'ambito di questo messaggio, poco importa a Spike Lee delle polemiche politiche italiane. Anzi. Estremizza il concetto di "uguaglianza" molto più di quanto l'Anpi abbia colto, arrivando ad evidenziare il lato umano pure del comandante delle SS che ha ordinato l'uccisione della Divisione Buffalo. Insomma, se a giudizio di Spike Lee, "di fronte a Dio", i soldati neri americani sono uguali alle SS naziste, non si capisce perché i fascisti italiani non possano esserlo dei comunisti. L'unica giustificazione che riusciamo a darci è quella che l'uguaglianza di fronte a Dio" è un concetto difficile da capire per chi Dio non l'ha mai riconosciuto e, talvolta, lo ha pure offeso...

tellusfolio.it

Lidia Menapace su Spike Lee

13 Ottobre 2008

Mi è capitato alcuni anni fa di essere invitata a Sant'Anna di Stazzema per una iniziativa di ricordo e di risarcimento della memoria. Si fece infatti memoria anche di persone della Germania che si erano opposte in modo nonviolento al nazismo. Non manco mai di ricordare che anche un contadino sudtirolese, che era militare nella Wehrmacht e si trovava a Roma al tempo dell'attentato di via Rasella e della rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine, si rifiutò di sparare secondo gli ordini di Priebke: bisogna sempre ricordare le cose positive, specialmente se avvengono in condizioni estreme.

Stazzema è uno di quei luoghi che non si possono dimenticare, i racconti, le foto, le facce, i frammenti di vita straziata, raccolti nel museo da una donna superstite, le scarpine da neonati, i fazzoletti delle contadine, i brandelli di quaderni, i piatti rotti, le sedie bruciate, povere suppellettili di vita quotidiana straziano ancora la vista il cuore e la memoria. Il racconto dice però unanimemente che furono alcuni *fascisti repubblicani* che avvisarono i *nazi* della presenza di partigiani nascosti. Questo fu il movente della strage: il racconto letterario non deve per forza essere vero, però almeno verosimile, come si sa da millenni. Certamente il giudizio sulla presenza dei partigiani in montagna e nelle città può essere diverso, infatti si può dire che noi partigiani mettemmo a rischio la vita dei valligiani: a questo spesso mi è stato risposto che molto spesso i partigiani erano i figli dei valligiani, da loro nascosti all'occorrenza durante i rastrellamenti. Si è sempre molto discusso, e la conclusione è sempre che la resistenza anche armata è un diritto per un popolo invaso, ma è certamente la forma più atroce di guerra e porta con sé sempre orrori. Spike Lee ha voluto fare un film sulla presenza dei soldati americani neri in Italia durante la seconda guerra mondiale e si sa che è un tema ricorrente, dato che negli USA le minoranze oppresse e gli immigrati clandestini possono ottenere la cittadinanza o un miglioramento della loro condizione se combattono. La cosa si è ripetuta in Vietnam e spesso la presa di coscienza degli Afroamericani avvenne in presenza di popolazioni povere asiatiche contro cui combattevano senza sapere perché. La questione è presente nella letteratura e filmografia della seconda guerra mondiale.

Nonostante la propaganda, i militari Usa e inglesi e canadesi e polacchi non erano molto amati, anche perché quasi tutti i bombardamenti sulle città italiane (iniziati da Mussolini e da Hitler sull'Inghilterra) ben presto furono copiati e surclassati dagli Alleati. I soldati sovietici furono incontrati soprattutto nella invasione e nella ritirata campale e nella prigionia. Della resistenza fecero parte numerosi sovietici. Alle truppe Usa si attribuivano molti stupri: l'*Udi* negli anni cinquanta fece una campagna per ottenere il riconoscimento dei danni di guerra alle donne stuprate e ciò fu malvisto perché erano accusati i "liberatori". Tuttavia il riconoscimento fu ottenuto da varie migliaia di donne. La traduzione letteraria e filmica è legata alla *Romana* di Moravia e si ricorderà che dello stupro della figlia della protagonista sono mostrati autori dei soldati neri americani con una certa venatura razzista, non so se la cosa sia documentata. Molto più umana la soluzione di Rossellini che in uno degli episodi di *Paisà*, mostra un gigantesco soldato nero americano vincitore, che vien derubato delle scarpe da due scugnizzi napoletani mentre dorme su una *jeep*: cerca poi i ragazzini e li trova e mentre sta per punirli viene da loro trascinato là dove vivono e vede quanto simili alle sue in patria siano le condizioni di vita dei poveri, e mette fine alla guerra tra poveri. Uno dei racconti più belli di quello straordinario film, sempre da rivedere. Sarebbe anche il caso di ricordare che noi nel 1940 dichiarammo guerra a Francia e Inghilterra e successivamente, insieme a Germania e Giappone, all'intero mondo inclusi gli USA, che perciò vennero e fecero la guerra senza risparmio di mezzi e senza pietà. Siccome ci fu una resistenza molto ampia le condizioni del trattato di pace furono per l'Italia migliori che per la Germania: ma la missione di venire a liberarci non corrisponde alla verità storica.

Lidia Menapace

SPIKE LEE. «Sei ancora capace di perderti?»

06 Novembre 2005



Dura 45" e termina, dopo una serie di input visivi e scritti che spingono alla meditazione, con una domanda rivolta alla platea d'individui: «Sei ancora capace di perderti?». Firmato Spike Lee, pseudonimo di Shelton Jackson Lee. Parliamo dello spot, che il celebre regista newyorkese (sebbene nato ad Atlanta, in Georgia) ha girato per la campagna di lancio del nuovo modello d'automobile di una famosissima marca. *Location* Buenos Aires, un po' perché girare là non costa molto un po' perché la gran capitale sud-americana ha un indubbio e invidiabile fascino architettonico e, com'era nel pensiero di Jorge Luis Borges, un *genius loci* dal misterioso respiro. Una pubblicità molto raffinata, già scorsa sugli schermi televisivi e cinematografici d'Italia. Il cineasta di *Malcolm X*, *He Got Game*, *Aule turbolente*, *Clockers*, *Bus in viaggio*, *Fa' la cosa giusta*, *Mo' Better Blues*, *Jungle Fever*, *Quando eravamo re*, *S.O.S. Summer of Sam-Panico a New York*, *Lei mi odia*, citate non in ordine cronologico, e innumerevoli altre pellicole di successo, sempre supportate dal dono di una provocatoria intelligenza, sa creare un racconto cinematografico anche quando si dedica alla pubblicità: «Giro spot pubblicitari dal 1988, come protagonista e regista - ha dichiarato - Ho una mia agenzia, la Spike DDB. Ci piace fare pubblicità intelligente e possibilmente creativa, ma spesso la creatività dipende dal cliente con cui hai a che fare». Dice, ad ogni modo, di non accettare, anche seguendo ragioni ideali, qualsiasi offerta gli venga rivolta.

Spike Lee non è, tuttavia, solo un regista, in quanto sceneggia, produce e recita pure. In un film lui ci sta a tutto tondo e a 360°. Al di là dello spot in questione e della sua divulgazione alla stampa con l'anteprima al Cinema Anteo di Milano, è stata, questa, l'occasione di vedere dal vivo e da vicino un formidabile personaggio dell'industria cinematografica statunitense e mondiale. Spike è comodamente seduto sul palco, occhiali con una montatura di tartaruga di grandi dimensioni e dalle lenti piuttosto spesse, al lobo dell'orecchio sinistro una pietra preziosa - un diamante? - dimostrandosi pacato, sereno, ironico, e non si scherma, mai, con opinioni di comodo o di circostanza. Ascolta con attenzione le domande rivoltegli e tradottegli e, prima di rispondere, trascorre ancora alcuni secondi in riflessione. E risponde ad ogni domanda, da quelle sul cinema a quelle sui suoi *hobbies* (ama gli orologi) e sullo sport - Spike Lee è un noto appassionato di basket e tifa per *New York Knickerbockers*, ma segue anche la boxe, il baseball e il tennis; in occasione del suo passaggio milanese il presidente dell'Inter Massimo Moratti gli ha regalato un abbonamento alla squadra neroazzurra - veniamo ad apprendere che non guidava e, anche se adesso dietro le pressioni della moglie ha preso la patente, preferisce sempre farsi scarrozzare da qualcuno per le trafficate strade della Grande Mela, la sua città, quella di cui è follemente innamorato. Per quanto riguarda il suo rapporto con i motori (ha ricevuto in questo suo viaggio italiano una maglietta da Valentino Rossi per il proprio figliolo), serafico afferma... «Le automobili? Mi portano dove voglio»... sostiene, ovviamente, che... «Il cinema è un linguaggio universale»... ricorda che... «L'anno prossimo è il 20° compleanno di *Lola Darling* e che i registi possono invecchiare bene come il vino»... A proposito di *Lola Darling*, questa pellicola venne girata non appena Spike Lee ebbe fondato la sua casa di produzione 40 Acres and a Mule Filmworks, per rammentare la promessa che il Governo degli Stati Uniti aveva fatto ai soldati di colore che si erano battuti nel corso della Guerra Civile fra Nord e Sud. Un nome, un impegno.

Inevitabile chiedergli della tragedia dell'inondazione di New Orleans, con la folla di disperati creatasi, una triste cartina di tornasole dello stato degli States. E qui Spike Lee si accende di pura indignazione... «Nessuno si assumerà la responsabilità di questo dramma, di avere portato alla morte migliaia di persone. Quello che occupa in questo momento il mio pensiero. È stato un colpo terribile lo spettacolo di quell'umanità messa in ginocchio. Anche nei paesi cosiddetti ricchi esiste una sottoclasse, come i bambini che si svegliano la mattina con la fame e vanno a dormire la sera ancora con la fame. E in Iraq sono finiti molti soldati... E, se sei nero o di altri colori, non ti puoi attendere niente. Ma, se da George Bush me l'aspettavo, non così da Condoleezza Rice, che a dramma in corso assisteva a una rappresentazione teatrale e andava a comprarsi le scarpe in un'elegante Avenue. È veramente assurdo che lei si sia permessa di affermare che il colore della pelle non condiziona la politica: sono fandonie. Forse è stata drogata o le è stato dato del crack da Bush. O un sortilegio, chissà? È pazza». Da brivido la sincerità con cui si espone. Parole testuali, ve l'assicuro, con tanto di decine di testimoni. Si è capito, insomma, che Spike Lee non adora affatto la nota politica afroamericana. Spike Lee è appena tornato da Venezia e sta partendo per Parigi. Spesso gli hanno attribuito sentimenti antitaliani accusandolo di avere dipinto nei suoi film a fosche tinte di mafiosità e malaffare personaggi dalle origini tricolori. Ci pare un'accusa abbastanza pretestuosa o anche un pizzico di... coda di paglia? In realtà l'uomo di fronte a noi si palesa educato e non sembra il tipo da operare distinguo razziali, nonostante l'orgoglio della sua afroamericanità. Quali i suoi programmi futuri, Mister Lee? «Prima di venire in Italia ho concluso le riprese del mio 19° film: la storia di una grande rapina in banca, a New York, con 52 ostaggi. Fra i protagonisti Denzel Washington, nella parte di un detective, e Jodie Foster. La pellicola uscirà in marzo».

Tornando allo spot, dopo una serie di frasi che si compongono nelle maniere e con le immagini più disparate, durante il viaggio dell'automobile dalla città alla campagna, e che vorrebbero definire e denotare le certezze, o presunte tali, del nostro mondo, c'è l'interrogativa e quasi filosofica chiusa *Sei ancora capace di perderti?* Che cosa risponderebbe a tale quesito Spike Lee? «Vorrei. Yes, sì», e un sorriso enigmatico ma da bambino gli increspa l'intelligente volto.

Alberto Figliolia

tellusfolio.it

Riccardo Cardelicchio. Spike Lee e la strage di Sant'Anna di Stazzema. Miracolo dubbioso.
08 Ottobre 2008



Si fa un gran parlare del film *Miracolo a Sant'Anna* di **Spike Lee**. Regista celebre e celebrato nel mondo. Si rifà al romanzo omonimo di James McBride, autore anche della sceneggiatura. Ci sono polemiche e ciance. E non potrebbe essere diversamente dal momento che sul film è

stata orchestrata una grande attesa, con l'occhio puntato sull'eccidio di Sant'Anna di Stazzema (Lucca), il più cruento in Toscana (560 le vittime) e il secondo d'Italia, dietro a Marzabotto. Opera, tutti, dei *nazifascisti*. Vai a vederlo, il film (eccessivamente lungo, eccessivamente americano), e ti accorgi che Lee ha teso a raccontare, soprattutto, attraverso quattro personaggi, la 92^a Divisione Buffalo Soldiers dell'esercito statunitense, formata unicamente da soldati afroamericani (neri)... La Divisione vituperata. Giudicata capace soltanto di azioni fallimentari. Per gli americani, la sventurata 92^a, traboccante di analfabeti superstiziosi e pessimi combattenti. Bene, Lee la racconta per rintuzzare – giustamente – le accuse e celebrarla. La racconta in una situazione estremamente delicata, appunto l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, avvenuto il 12 agosto 1944, il giorno dopo la liberazione di Firenze. Eccidio parto della strategia di Kesselring, tesa a creare terrore ("immensi lutti") nella popolazione, con l'obiettivo di fare terra bruciata intorno ai partigiani e consentire all'esercito nazista, ormai malandato, una ritirata senza problemi eccessivi. In questo contesto, il film fa emergere soldati di ben altra statura di quella impressa nell'immaginario dei bianchi. Per ottenere questo, però, trascura di considerare che certe ferite, anche se ne è passato, di tempo, sono ben lontane dall'essere rimarginate in Italia. E per un motivo preciso, semplice: sono troppo profonde. Hanno sconvolto – per sempre – la vita di migliaia di famiglie. Soltanto in Toscana i *nazifascisti* si resero responsabili di eccidi che provocarono la morte di quasi cinquemila persone, in gran parte bambini, donne e anziani, nell'estate del 1944. Come si fa a chiedere a chi ha ancora negli occhi quella lunga scia di sangue innocente, a chi almeno una volta la settimana va a deporre fiori sulla tombe della madre, del padre, dei fratelli, delle sorelle, della moglie e del marito; come si fa a pretendere da questa gente di chiudere i conti con il passato, come ha sollecitato Lee, e come altri, prima di lui, hanno fatto, e insistono, caso mai alimentando il tarlo del dubbio pur di fronte alla verità documentata? Vero: quello di Lee è un film a soggetto, per di più tratto da un romanzo, non un documentario. Sicché può essere concessa qualche licenza. Ma a tutto c'è un limite. Non si possono cambiare le carte in tavola. I riflettori puntati, tutti, sul film di Lee hanno messo in secondo piano un evento collegato: l'anteprima, a Lucca, di uno spezzone del documentario *Inside Buffalo*, che racconta per la prima volta le vicende storiche e umane della 92^a Divisione Buffalo Soldiers, impiegata nei luoghi più difficili. Autore è il regista **Fred Kudjo Kuwornu**, ghanese da parte di padre e toscano da parte di madre. Il documentario, una volta montato completamente, avrà la durata di 100 minuti. Nel progetto sono coinvolti la Provincia di Lucca, la *Fondazione del Monte* di Lucca, il *Circolo Fondazione fratelli Rosselli*, la *National Archives Records of Administration* e la Libreria "Bill Clinton". Senz'altro avrà meno spettatori del film di Lee. Però sarà più vero.

Lucca e Barga sono tra le città (poche) che hanno sempre onorato la 92^a Divisione Bufffalo.

Riccardo Cardelicchio

IL SECOLO XIX.it

Il fenomeno Resistenza deve essere certamente studiato, analizzato e capito in tutti i suoi aspetti. È qui che dobbiamo prendere alla lettera il significato erodoteo di historia come “ricerca”. Questo però non può essere il trampolino di lancio per denigrare coloro che hanno perso la vita per combattere nel nome della libertà, se no non si fa storiografia, si fa soltanto un brutto servizio alla verità storica. Qui si inserisce un'altra mia certezza, quella di quale fosse la parte giusta e quella sbagliata, argomento questo stranamente di notevole discussione. Se il metro è quello di giudicare chi combatte comunque un eroe, come per i repubblicani di Salò, allora dovremmo altrettanto rendere omaggio ai talebani o ai brigatisti o ancora a Francesca Mambro e Valerio Fioravanti: non combattono e combatterono essi per un ideale che, secondo loro, era giusto e patriottico? In questi giorni è uscito di film di Spike Lee su Sant'Anna di Stazzema. Regista apprezzato per le sue opere di denuncia sociale, con questo film fa un'operazione di superficiale visione storica. Nel film la strage viene addebitata ad un traditore partigiano. Dove sta scritto? Chi lo ha raccontato? Il regista ha letto gli atti del processo tenuto alla Spezia, dopo che le carte furono tenute per anni nell'armadio della vergogna, in base al quale sono stati condannati dieci ufficiali delle SS? Credo proprio di no, e allora riteniamo che esso non abbia fatto un bel servizio né alla memoria storica, né a tutti quei cittadini che, non conoscendo la vicenda, rimarranno convinti che l'accaduto fu colpa del partigiano, con le conseguenze che sappiamo, né tanto meno ai pochi sopravvissuti di quell'efferato crimine. La strage fu compiuta dai nazisti con fascisti collaborazionisti, punto e basta, era questo ciò che volevamo sentire dire e vedere nel film del regista americano. Perché questo è ciò che la Storia racconta. L'emissione del suo giudizio, oltre a quello umano, è già stata data. Noi, giovani comunisti eredi di coloro che hanno scritto una parte importante della storia italiana, di coloro che hanno contribuito a scrivere la Carta Costituzionale, oggi troppe volte messa in soffitta, finché la verità verrà attaccata, da chiunque ed in qualsiasi maniera, continueremo a intonare “Ora e sempre Resistenza”. Di una cosa sono certo: Benedetto Croce si sbagliava a definire i fascisti come gli Hyksos, i popoli del mare che arrivano, razziano e fuggono, essi sono stati come i Dori che hanno conquistato con la lancia la Grecia all'alba dei tempi. Noi però non ci arrendiamo.

Andrea Viola

Bene, non sapevo che esistesse ancora la FGCI, se è la Federazione Giovanile Comunista Italiana, e oggi ho una informazione in più. Veniamo ora a Spike Lee e il suo film “Miracolo a Sant'Anna”. Le dico subito che ancora non l'ho visto e ho aspettato a risponderle nella speranza, delusa, di riuscire a vederlo. Se comunque ora le rispondo è perché credo di conoscere abbastanza bene le ragioni di questo film, avendo avuto contatto in alcune occasioni con la sua lavorazione. “Miracolo a Sant'Anna” non è un film sulla resistenza né sui crimini nazifascisti, ma un film sulla divisione Buffalo, la divisione americana composta da soldati afroamericani che ha combattuto le peggiori battaglie della guerra, fino ad essere mandata, appunto, a sfondare la Linea Gotica in Lucchesia. In quest'ottica gli eroi sono i soldati della Buffalo, e i soldati della Buffalo hanno visto e partecipato prima di arrivare a Sant'Anna massacri di ogni genere, dove quello di Stazzema è solo uno dei tanti e nemmeno il peggiore. Di più i soldati della Buffalo avevano la consegna di non fraternizzare e la resistenza partigiana era per loro estranea. Diversamente in questo da altri contingenti, come quello brasiliano, che in quei territori ebbero contatti molto stretti con le formazioni partigiane. Insomma, Spike Lee ha fatto un film per rendere giustizia degli afroamericani duramente sacrificati nella guerra in Europa, ha parlato con centinaia di reduci, si è documentato come riteneva e ha girato un film che è innanzitutto per il mercato americano e per le sue sensibilità. Francamente non possiamo chiedere a lui di rendere giustizia della nostra guerra, dei nostri morti, dei nostri martiri. Ci pensassimo noi, se vogliamo, e se possiamo essere anche più bravi di Spike Lee.